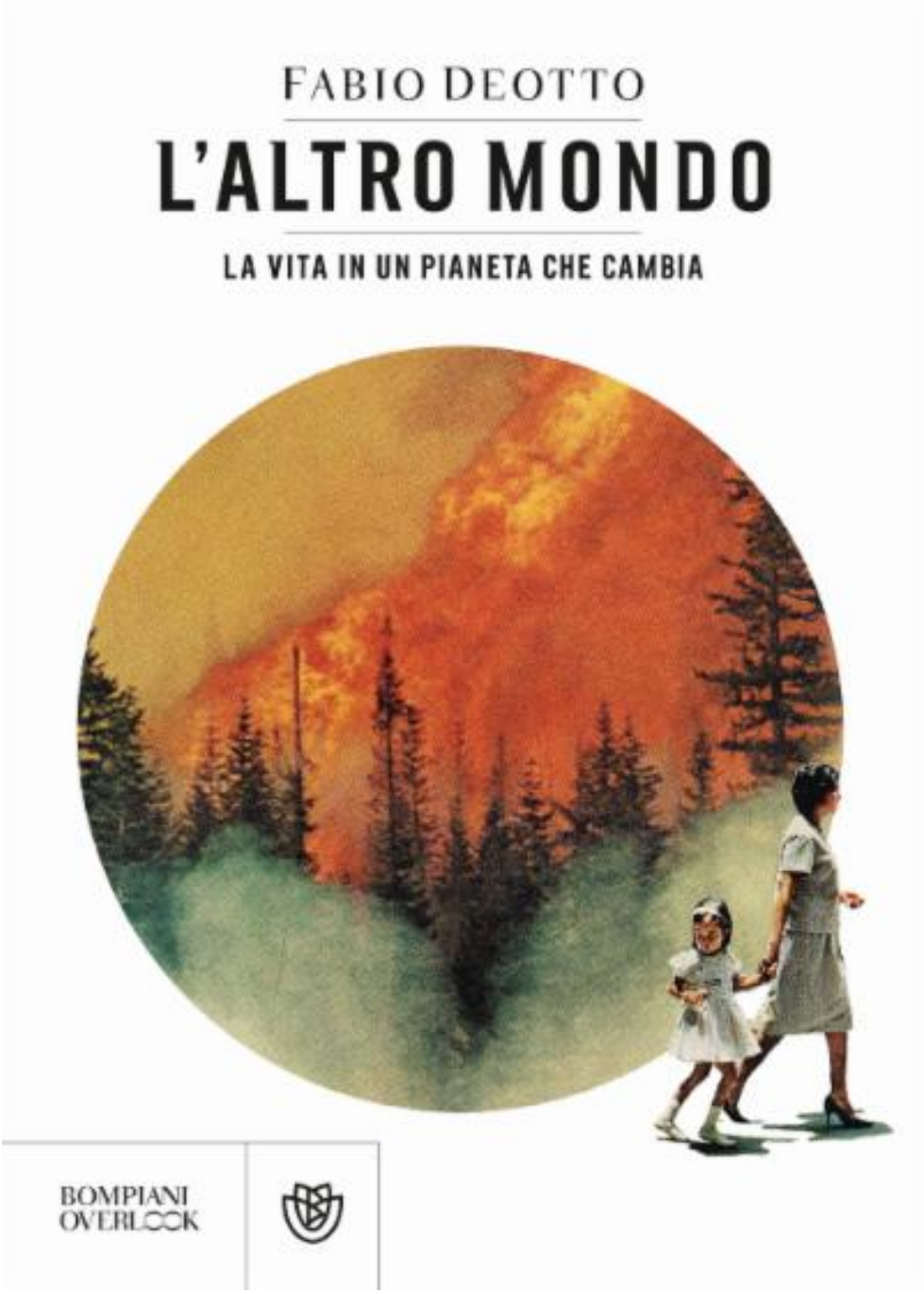
LEGGERLO A SCUOLA



Un percorso di lettura e spunti didattici

L'altro mondo. Di cosa parla.

Alle Maldive le spiagge spariscono, a Miami si ricostruiscono le strade sollevate di un metro, la Louisiana sprofonda a vista d'occhio, in Franciacorta il vino diventa ogni anno più difficile da produrre, e mentre a Venezia l'acqua salata consuma un patrimonio artistico inestimabile, altre città si svuotano di automobili e si riempiono di animali. Negli ultimi dieci anni la crisi climatica è passata da essere un problema delle generazioni future a un'urgenza di quelle presenti. Eppure, nonostante il mondo in cui viviamo sia cambiato in modo inequivocabile e sia ormai lontano da quello in cui siamo cresciuti, noi continuiamo a vederlo inalterato. La colpa è dei tanti angoli ciechi che intralciano la nostra percezione della realtà. *L'altro mondo* va a cercare un nuovo sguardo nelle storie reali di persone già oggi costrette a misurarsi con un pianeta più caldo, esplorando allo stesso tempo le zavorre cognitive e culturali che rendono così difficile accettare il cambiamento in atto. Il risultato è un reportage narrativo che ci aiuta a vedere il nuovo mondo in cui stiamo imparando a vivere.

La struttura

Dopo aver scritto di cambiamento climatico per anni, basandosi su dati e proiezioni, Fabio Deotto ha deciso di andare di persona in quei posti che hanno già cambiato volto per colpa del riscaldamento globale.

"Ho capito che se volevo restituire questo altro mondo dovevo allontanarmi dalla scrivania e andare a vedere con i miei occhi come ci stiamo abituando a vivere in un pianeta surriscaldato." scrive nel libro "Ma anche questo rischiava di non bastare: per provare a cucire lo strappo tra l'idea che abbiamo del mondo e la sua situazione attuale, dovevo dare conto delle dissonanze cognitive che ci rendono così difficile accettare questo cambiamento."

L'altro mondo è l'intreccio di queste due direzioni, quella del reportage climatico attorno al mondo (dalle Maldive, alla Louisiana, alla Lapponia, a Venezia), e quella dell'indagine culturale e cognitiva sul nostro modo di vedere il mondo (dalla nostra illusione di poter controllare la natura, alla nostra incapacità di provare paura per la crisi climatica, alla nostra tendenza ad ascoltare più le storie dei dati).

I temi. Il nostro rapporto con la Natura

Se ci risulta così difficile renderci conto di come il mondo in cui viviamo sia ormai degradato, è anche colpa del rapporto che abbiamo instaurato con la cosiddetta Natura. Nonostante l'essere umano rappresenti una porzione molto piccola della biomassa terrestre, dalla prima rivoluzione industriale in poi ha cominciato ad esercitare un potere enorme sull'ambiente naturale in cui vive. Oggi si calcola che solo il 3% della superficie terrestre è rimasto al riparo dall'intervento umano, il che non è solo un problema etico, ma anche pratico, dal momento che la degradazione del mondo naturale sta già intaccando molti aspetti della nostra vita quotidiana (dall'agricoltura, al turismo, alla salute personale). Come siamo arrivati a questo punto? E perché fatichiamo a cambiare passo? In parte è colpa della tendenza tutta umana a sopravvalutare il controllo che possiamo avere sui fenomeni naturali, e in parte è colpa del fatto che consideriamo la "natura" come qualcosa di separato da noi, un serbatoio di risorse a cui possiamo attingere ma di cui ignoriamo la complessità e le interconnessioni.

Cinque consigli di lettura

- John McPhee, *Il controllo della natura*, Adelphi, 1995
- Elizabeth Kolbert, *La sesta estinzione,* Neri Pozza, 2014
- Bill McKibben, *Terraa*, Edizioni Ambiente, 2010

Alessandra Viola, *Flower Power*, Einaudi, 2020

Margaret Atwood, *Oryx e Crake*, Ponte alle Grazie, 2021

I temi. Homo sapiens, specie migrante

Siamo abituati a considerarci proprietari del luogo in cui nasciamo, sia essa una città, una nazione o un pezzo di terreno, e di conseguenza siamo abituati a considerare qualunque spostamento all'interno di questo luogo come un'invasione. Ma la sedentarietà non è una caratteristica fondativa dell'essere umano, al contrario, la migrazione è da sempre uno strumento di adattamento ai cambiamenti del mondo in cui vivevamo. Oggi, con l'aumento delle temperature e la degradazione di alcuni ambienti, i luoghi adatti ad ospitare la vita umana si stanno spostando a latitudini differenti, sempre più persone saranno dunque costrette a mettersi in movimento e a spostarsi verso zone più adatte. Si parla di una cifra che oscilla tra i 200 milioni di migranti climatici e il miliardo. Alla luce di ciò, può essere utile provare a fare nostro uno sguardo diverso, una serie di letture che ci aiutino a capire meglio cosa porta le persone ad abbandonare la propria casa, quali dinamiche rendono impossibile rimanerci e a ricalibrare il nostro concetto di confine e di radici, in un percorso di lettura che fa convergere il discorso ambientale, quello biogeografico e quello umano, spaziando tra reportage (Leogrande, Spottorno), saggio autobiografico (Nayeri) e romanzo (Hamid e Lanchester).

Cinque consigli di lettura

Alessandro Leogrande, *La frontiera*, Feltrinelli, 2017

Carlos Spottorno, Guillermo Abril, *La crepa*, Add, 2017

- Dina Nayeri, *L'ingrata*, Feltrinelli, 2020
- Mohsin Hamid, *Exit West*, Einaudi, 2017
- John Lanchester, *Il Muro*, Sellerio, 2020

I temi. La crisi nascosta

Abbiamo visto che il cambiamento climatico è sostanzialmente invisibile, o meglio le sue ricadute attuali sono abbastanza distribuite nello spazio e nel tempo da non metterci in allerta. Questo avviene anche per ragioni biologiche, cognitive e culturali, certo, ma anche perché c'è chi ha interesse a tenere nascosta l'urgenza del problema. Nathaniel Rich e Stella Levantesi hanno scritto due libri molto interessanti e coinvolgenti che spiegano come, dagli anni 80 ad oggi il problema sia tenuto nascosto, facendo leva sulla nostra tendenza a convincerci che il mondo non possa cambiare più di tanto e che la nostra sopravvivenza sarà comunque assicurata. I libri di Duffy e Tong mostrano invece come i nostri cervelli aggravino questo problema impedendoci di vedere dei cambiamenti che pure abbiamo sotto gli occhi.

Cinque consigli di lettura

- Nathaniel Rich, *Perdere la Terra*, Mondadori, 2019
- Stella Levantesi, *I bugiardi del clima*, Laterza, 2021
- Bobby Duffy, *I rischi della percezione,* Einaudi, 2019
- Ziya Tong, *Quando guardi il mondo e non lo vedi,* Aboca, 2020
- Nancy Campbell, *La biblioteca del ghiaccio*, Bompiani, 2019

I temi. Storie che cambiano il mondo

Fin dall'alba dei tempi le storie hanno avuto un ruolo fondamentale nella sopravvivenza della nostra specie. Prima di diventare strumenti di intrattenimento o seduzione, le storie servivano a trasmettere informazioni in modo virale, a forgiare un'identità personale e a dare un senso agli eventi che ci capitano. Non stupisce allora che ancora oggi le storie abbiano un ruolo importante nel mostrarci una parte del nostro mondo che altrimenti ci risulterebbe invisibile. Come non stupisce che possano essere usate per distorcere la nostra visione del mondo. Gottschall e Harari hanno raccontato in modo molto efficace come l'essere umano abbia sviluppato una capacità narrativa, tanto da diventare un creatore e fruitore compulsivo di storie. Adichie ha spiegato bene come le storie semplicistiche possano nascondere la realtà sostituendola con stereotipi. Kingsolver e Vandermeer hanno scritto storie che ci proiettano nel nostro stesso mondo, facendocelo vedere con occhi diversi.

Cinque consigli di lettura

- Jonathan Gottschall, *L'istinto di narrare*, Bollati Boringhieri, 2018
- Yuval Noah Harari, Sapiens. *Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Bompiani, 2019
- Chimamanda Ngozi Adichie, *Il pericolo di un'unica storia*, Einaudi, 2020
- Barbara Kingsolver, *Il nuovo mondo*, Frassinelli, 2020
- Jeff Vandermeer, *Annientamento*, Einaudi, 2017

Le cinque mosse per raccontare il presente

Siate osservatori pazienti

"Vediamo solo ciò di cui andiamo in cerca. E andiamo in cerca solo di ciò che conosciamo" diceva Goethe, e aveva ragione: siamo abituati a guardare il mondo di sbieco, a sovrapporre un'immagine mentale alla complessità del reale. Raccontare il presente significa osservare più a lungo di quanto verrebbe naturale, cercare l'elemento dissonante, la crepa capace di rivelare la realtà dei fatti, che sia una palma in procinto di cadere su una spiaggia tropicale o un prato fiorito senza api in piena primavera.

Fate attenzione ai personaggi

Una buona idea non basta, come non basta una buona ambientazione. Per avere una bella storia, è innanzitutto necessario avere un personaggio che la metta in moto. Pensateci: non esistono storie senza personaggi. E di solito una storia comincia quando un personaggio, di sua sponte o suo malgrado, si trova costretto a uscire dalla sua quotidianità, dalla sua comfort zone, per intraprendere un viaggio da cui tornerà trasformato (o arricchito). Immaginiamo un personaggio che sia costretto per ragioni economiche a vendere la casa di famiglia, e immaginiamo che questa casa abbia perso tantissimo valore perché è affacciata su una costa in via di erosione per colpa dell'aumento del livello dei mari. Il racconto delle sue vicende a partire da questa scoperta sarà una di quelle storie che inquadrano un angolo di realtà per molti invisibile.

Non interrompete mai la fase di ricerca

Un osservatore paziente è anche un ricercatore curioso. Tenete presente che la realtà è sempre più complessa, stratificata e varia di quanto vi apparirà a un primo sguardo, questo significa che una volta che avete scelto un personaggio e un'ambientazione, dovrete cercare di scoprire il più possibile su questo personaggio (il suo ambito di lavoro, la sua psicologia, la sua esperienza) e del mondo in cui si troverà a muoversi (l'erosione costiera, il crollo dei valori degli immobili in alcune zone, le battaglie reali di altre persone che si trovano in una situazione simile). Più tempo dedicherete alla ricerca, più il vostro cervello avrà materiale per fare emergere idee originali.

Usate il futuro prossimo come sponda

Viviamo in tempi frenetici, il nostro presente cambia così rapidamente che è difficile, se non impossibile, inquadrarlo in un solo fermo immagine. Per questo, alcune aspetti del nostro mondo sono più facili da raccontare se ci mettiamo in movimento, utilizzando un futuro molto vicino per raccontare aspetti del presente. Pensiamo alla carne coltivata in laboratorio, alle automobili senza pilota, alle smart-cities costruite in modo da minimizzare gli sprechi energetici, parliamo di cose che già esistono, ma che ancora non sono entrate a far parte dell'immagine mentale che abbiamo del mondo. Potete ambientare la vostra storia qualche anno nel futuro, raccontando un mondo molto simile al nostro, solo un po' più "visibile".

Sforzatevi di fare proiezioni neutre

Non è un caso che la maggior parte delle storie ambientate nel futuro siano distopiche o apocalittiche: siamo una specie che passa tantissimo tempo a immaginare come le cose potrebbero andare male (nella nostra giornata, nel nostro anno scolastico, nella nostra vita), per prepararsi al peggio o evitarlo.

Per questo, quando decidiamo di ambientare le nostre storie qualche anno in avanti, è importante ricordarsi che una proiezione realistica dovrà essere neutra. Certo, succederanno cose brutte, ma ci saranno anche aspetti positivi. Il nostro presente è il futuro di chi nel 2007 temeva che i social network ci avrebbero trasformati in esseri solitari e alienati. Non è andata esattamente così. Se vogliamo provare a raccontare un mondo in cui delle innovazioni già presente sono entrate nella vita di tutti i giorni, sforziamoci di osservare con pazienza anche quel mondo, cercando sia sviluppi positivi, che negativi, che totalmente neutri.

L'autore

Fabio Deotto è scrittore e giornalista. Laureato in biotecnologie, scrive articoli e approfondimenti per riviste nazionali e internazionali, concentrandosi in particolare sull'intersezione tra scienza e cultura. Ha pubblicato i romanzi Condominio R39 (Einaudi, 2014) e Un attimo prima (Einaudi, 2017). Insegna scrittura creativa alla Scuola Holden di Torino. Vive e lavora a Milano.

Per informazioni:
bompianiscuole@giunti.it